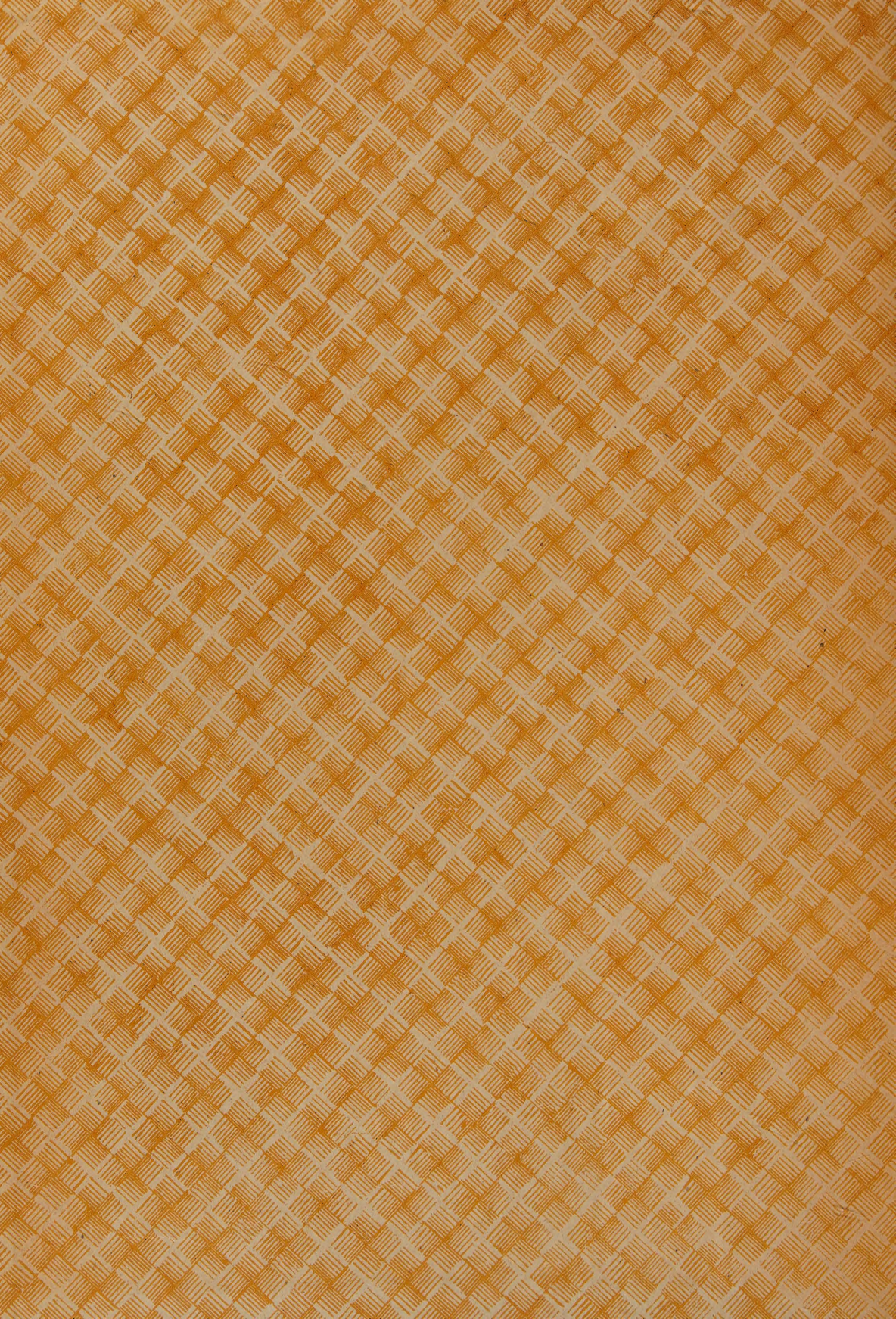


208

V455



STUDI E TESTI.

8.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI

SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

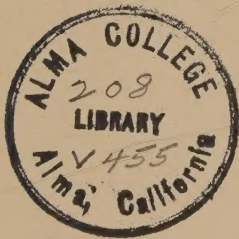
NOTE AGIOGRAFICHE

I.

ANCORA DEL MARTIRIO DI S. ARIADNE

II.

GLI ATTI DI S. GIUSTINO



ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

—
1902

25528

LEONI XIII

PONTIFICATUS ANNUM VIGESIMUM QUINTUM

INTEGRA AETATE CELEBRANTI

FELICITER.

I.

ANCORA DEL MARTIRIO DI S. ARIADNE

Nel fascicolo 6 degli *Studi e testi* (1901) ho pubblicato da un codice rescritto della Biblioteca Apostolica (Vat. gr. 1853) ¹ l'originale greco del Martirio di s. Ariadne (o Maria), che in addietro era conosciuto soltanto dai magri compendi dei Menei e da una versione, o piuttosto parafrasi, latina (la *Passio s. Mariae ancillae*) edita la prima volta dal Baluze (*Miscell.* I 27), poi nuovamente dal p. van Hooft negli *Acta SS. Bolland.* nov. I.

La leggenda, sulla quale occorre che io brevemente ritorni in questa appendice, si compone di cinque parti ben distinte.

1. Adriano ed Antonino imperatori pubblicano un editto generale di persecuzione contro i cristiani, in forza del quale chiunque di loro si rifiuti a gustare dei cibi immolati agli dei, deve senz'altro perdere la vita.

2. A Primnesso, nella Frigia Salutare, una giovane schiava di nome Ariadne, non avendo voluto rompere il digiuno nel dì solenne, in cui il padrone Tertullo celebra il natale del suo figliuolo, è fatta flagellare e rinchiudere nel carcere domestico.

3. Delle spie riferiscono al preside Gordio, come Tertullo nasconde in casa una cristiana. Egli è quindi citato a comparire in giudizio, un δόγμα imperiale vietando - sotto pena di morte - di dar ricetto a qualsiasi fedele. Tertullo è difeso da un bravo avvocato suo parente, e, sia per la devozione a tutta prova verso gli dei e gli Augusti, sia per le sue straordinarie benemerenze verso la patria, prosciolto dall'accusa.

4. Ma Ariadne, condotta alla sua volta dinanzi al giudice, non vuol sacrificare. Sul punto di essere sottoposta alla tortura, il popolo impietosito interviene a suo favore, ottenendole un termine (προθεσμία, δωρία) di tre giorni, durante i quali essa sarà guardata a vista ma libera (ἐν ἀνέσει).

¹ Cf. *Ad Catalogum codd. hagiographic. graecor. biblioth. Vaticanae supplementum* in *Anal. Bolland.* 21, 1902, p. 10.

² Per il termine προθεσμία v. e. gr. *Pass. ss. Scilitanorum* 13 προθεσμία τριάκοντα ἡμερῶν ὑμῖν ἔστω (cf. 14). Esso, del resto, ricorre passim nel gius greco-romano.

5. Ariadne, appena fuori del tribunale, si dà alla fuga su per la montagna. Inseguita ed ormai raggiunta, inalza a Dio una calda preghiera, per effetto della quale una rupe, apertasi miracolosamente, l'accoglie nel suo seno, furandola per sempre ai persecutori.

Nello studio da me premesso alla edizione del testo sono venute alle conclusioni che qui riassumo ed in parte leggermente modifico.

Il numero 1 non è che un τόπος di certe officine agiografiche dell'età della pace, nè merita alcuna considerazione.

Anche il numero 2 si tradisce per una ricostruzione non anteriore alla seconda metà almeno del IV secolo, occorrendovi la denominazione *Φρυγία Σαλονταρία*, la quale apparisce per la prima volta in un rescritto di Costante e Costanzo del 359-361. Esso inoltre offre notevoli coincidenze con un altro Martirio, quello di Zoe e compagni - coronati in Panfilia, ma originari della Frigia - che male potrebbe aspirare ad essere annoverato fra i documenti genuini.

Il numero 5 consiste in un grossolano prestito fatto alla leggenda di una vergine minacciata d'oltraggio (s. Tecla, od altra), leggenda ispirata alla sua volta dalla notissima favola di Dafne.

Ben diverso è il carattere ed il valore dei numeri 3 e 4. Nel numero 3 sembra doversi riconoscere un vero processo verbale ed uno, forse, dei più preziosi documenti che ci sieno pervenuti sulla storia delle persecuzioni dei primi secoli. Esso si distingue nettissimamente, per il suo meraviglioso carattere di autenticità, non solo dalle parti del Martirio dianzi esaminate, ma altresì dal numero 4, e cioè dall'interrogatorio di Ariadne.

Questo interrogatorio infatti - di cui nel testo originale ci è conservata non più che una metà - sebbene riposi sopra un documento genuino, ci sta peraltro dinanzi ritoccato alquanto da una mano cristiana. E. g. la lunga citazione di s. Paolo, onde comincia l'interrogatorio nel frammento Vaticano, è troppo poco naturale (bisogna convenirne) sulle labbra di una povera schiava. Vero è che nel testo siriano, di cui parlerò in seguito, e che meno si discosta dal greco, le risposte sono in genere assai più semplici e naturali di quello che nella versione latina.

Del numero 3 ho detto che è un processo verbale. Deve farsi una eccezione per l'editto di Adriano ed Antonino, che vi si trova in mezzo, e che si rivela subito per uno dei tanti editti inventati nell'età della pace onde impinguare le leggende. Vi ha però un passo, il quale contrasta fortemente con tutto il resto così per la proprietà del linguaggio, come per la precisione dei particolari, un passo, anzi, che evidentemente non ha nulla da fare con l'editto apocrifo. Esso, secondo ogni verosimiglianza, è autentico e parte del processo originale di Tertullo. Avevo pensato, e l'ho scritto nel mio studio antecedente, che il luogo in parola fosse desunto, anziché da un precetto imperiale, come si asserisce nel nostro testo, da

un qualche decreto proconsolare. Ora però propendo recisamente, col mio amico G. De Sanctis, professore nella Università di Torino, a ravvisarvi un vero *θεῖον θέσπισμα* o *sacrum praeceptum*. Certo l'ordine di punire con la morte e con la confisca dei beni chiunque ricetti un cristiano, è di una ferocia straordinaria: tuttavia non ha nulla di assolutamente incredibile. Sappiamo da s. Giovanni Crisostomo - come già rilevai l'altra volta - che nell'editto di Diocleziano esistette realmente l'ingiunzione di tradire i fedeli di propria conoscenza, e s. Atanasio afferma che dei pagani di Alessandria, per aver nascosto dei cristiani, non pure soffrirono negli averi, ma ebbero eziandio ad affrontare la carcere ¹.

Donde è tratto codesto *δόγμα*? La risposta dipende dal tempo a cui risale il processo di Tertullo. Perchè, se esso ebbe luogo nel II secolo, al tempo di M. Aurelio e L. Vero, i quali regnarono insieme, la disposizione - di carattere meramente locale - dovette trovarsi in un rescritto sul genere di quello di Traiano a Plinio; ma se il fatto accadde nel III secolo o nel IV, noi abbiamo probabilmente dinanzi parte di uno degli editti generali di persecuzione.

La data del processo non è dunque determinabile con sicurezza? Purtroppo no. La ferocia dell'imperiale precetto, la formola di deferenza *δέομαί σου*, l'espressione *ἡ ἐμὴ καθοσίωσις*, con cui il magistrato designa la propria persona, inducono a porre il fatto nel III secolo, se non addirittura nel principio del IV. Ma a questa ultima data si oppone la somma di 400 denari promessa ai delatori, come quella che pare un po' troppo meschina per i tempi posteriori alla grande crisi monetaria del III secolo ². Un'altra difficoltà è l'opporsi che fa il popolo all'impiego della tortura, asserendola contraria alle disposizioni sovrane; poichè sappiamo che nelle ultime persecuzioni la tortura non fu solo adoperata - come sempre - dall'arbitrio dei presidi, ma ordinata espressamente dagli editti. Inoltre io son persuaso che i nomi di Adrianò e di Antonino (che non regnarono insieme) sieno stati introdotti dal compilatore della leggenda di suo cervello, ma non so s'egli sarebbe ricorso a nomi così antichi, qualora il fatto avesse offerto ai suoi occhi i segni di una età assai recente.

Checchè ne sia del tempo in cui l'aver ricettato in casa una cristiana espose a grave rischio Tertullo *πρῶτος* della città, sacerdote degli Augusti, devoto di tutti gli dei e di Artemide in ispecie, gran benefattore della sua

¹ Una disposizione come la nostra poteva trovarsi fin già nel *διάταγμα* di cui si lagna Melitone ap. Eus. *H. e.* 4, 26, 6, dicendo che *μηδὲ κατὰ βαρβάρων πρέπει πολεμίων*.

² Però, secondo la versione siriana edita dalla signorina A. Lewis Smith, *Select narratives of holy women*, in *Studia Sinaitica* vol. IX, London 1900, il delatore prenderà tutte le sostanze del cristiano, alle quali saranno aggiunti dall'imperatore (il gr. *ἐκ δεσποτικού τίτλου*) 400 danari.

patria, certo è che il pregio del suo processo - pervenutoci in mezzo a un fascio di brani non belli di racconti senza nessun valore - è tale, a mio debole avviso, da meritare una nuova edizione.

Io lo ripubblico dunque, sceverandolo - cosa ben facile - dalle aggiunte posteriori, nella forma che dovette avere originariamente. Qualche correzione propostami dal prof. De Sanctis, altre suggeritemi da una nuova lettura del documento, la revisione diligente del palinsesto ¹, mi permettono di dare un testo senza dubbio migliore del primo, riescito purtroppo assai scorretto ². Perchè poi i lettori trovino raccolto anche in questo fascicoletto tutto ciò che nel Martirio di Ariadne vi ha non privo di valore storico, ho pensato di ristampare altresì l'interrogatorio della martire. La prima parte (come pure la conclusione dell'assolutoria di Tertullo) mancante nell'originale, è data secondo la parafrasi latina e la versione italiana ³ del testo siriano pubblicato dalla signorina A. Smith Lewis due anni sono, ma tardi da me conosciuto e potuto avere sott'occhio soltanto ora: il resto, in greco (naturalmente riveduto e corretto) e in latino. Il latino, opera di un retore studiosissimo osservatore della clausola metrica (- ˘ - - ˘ - ovvero - ˘ - ˘) è tolto dalla edizione del p. van Hooft: ho però soppresso l'apparato critico, non notando se non i pochissimi luoghi, in cui alla lezione seguita dall'editore mi è parso - o per ragione del ritmo, o per maggior rispondenza all'originale - doverne preferire un'altra, per solito quella adottata dal Baluze.

¹ Disgraziatamente l'interprete siriano, che ha lavorato sopra un testo non lontano da quello adoperato dal traduttore latino (la santa è infatti chiamata Maria come nel latino, è taciuto il nome della città come nel latino, è omessa la data del martirio come nel latino, etc.) ha lasciato da parte tutto il discorso di Nicagora. Dopo riferito l'editto, esso prosegue così: « Letta questa costituzione, il magistrato disse a Tertullo: Rispondi intorno all'affare » etc.

² Qualche correzione o congettura ci sarebbe anche da fare nella parte che non ristampo. P. es. a p. 124, col. 1, 21-23 ποίει ὁ θεός. μόνον διὰ Χριστὸν τὸν βοηθοῦντά μοι, il μόνον cela forse, come pensa il prof. De Sanctis, un originario ἐμμενῶ.

³ Devo questa versione alla cortesia del ch. mons. Ugolini scrittore della Biblioteca Vaticana.

1.

IL PROCESSO DI TERTULLO

- F. 48.^v ... γνωστὸν ἐγένετο τοῦτο τῷ ἡγεμόνι Γορδίῳ,] Ὅτι Τέρτυλλος ὁ πρῶτος τῆς πόλεως ἡμῶν Χριστιανὴν ἔχει ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ ἀξιούμεν τὸ ἀκίνδυνον τῇ πόλει ἡμῶν φυλαχθῆναι, φόβῳ γὰρ δεδοίκαμεν διὰ τὴν ἀπειλὴν τῶν Σεβαστῶν. τῇ δὲ ἐξῆς προκαθεστῆς ὁ ἡγεμὼν πρὸ βήματος ἐν τῷ σεβαστείῳ τῆς πόλεως, ἐκέλευσεν ἄγεσθαι τὸν Τέρτυλλον. καὶ συναθροί- 5
- F. 9. σθέντος παντὸς τοῦ βουλευτηρίου σὺν τῷ δῆ|μῳ [ἐν τῷ δικαστηρίῳ], ἐпанέγνω αὐτοῖς Γόρδιος ὁ ἡγεμὼν τὸ τῶν βασιλέων δόγμα ἔχον τὸν τύπον τοῦτον...
- Εἴ τις οὖν σκεπάσει τινὰ Χριστιανὸν καὶ μὴ φανερώσει, ἦτοι νέον ἢ νέαν, ἢ γέροντα ἢ παιδίον, ὁ τοιοῦτος ξίφει τιμωρήσεται, ἡ δὲ ὑπόστασις αὐτοῦ τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις εἰσκομισθῆσεται. τὸν δὲ μηνύοντα τῷ 10 δικαστηρίῳ τὰ χρήματα τοῦ μηνυθέντος ἐκ δεσποτικοῦ τίτλου λήψεσθαι κελεύομεν δηνάρια τετρακόσια.
- F. 9.^v Καὶ μετὰ τὸ ἀναγνωσθῆναι τὸ βασιλικὸν πρόσταγ|μα ὁ ἡγεμὼν ἔφη· Τί δύναμαι, ἄνδρες, ποιῆσαι; μὴ τῷ θεῷ θεσπίσματι ἀντιπράξαι δύναμαι; τὸ βουλευτήριον ἔφη· Ἀξιούμεν τὴν ἀνυπερβλήτον σου φιланθρωπίαν μετὰ 15 ἡπιότητος ἀκουσθῆναι ἡμᾶς. ὁ ἡγεμὼν ἔφη· Τὰ λεγόμενα ἐγγράφως λεγέσθω καὶ μὴ ὡς ἐν παραδρομῇ. καὶ τις σχολαστικὸς Νικάγορος ἀνεψιὸς τυγχάνων τοῦ προειρημένου Τερτύλλου, παντὸς τοῦ βουλευτηρίου προτρεψαμένου αὐτὸν καὶ μάλιστα τοῦ γένους αὐτοῦ συνηγορήσαι τῷ προειρημένῳ Τερτύλλῳ, ὅπως μὴ μῶμόν τινα δέξεται, ἔφη πρὸς τὸν ἡγεμόνα οὕτως· Ὁ τῆς ἐπαρχίας 20 πρίτανις, ὁ ἐωσφόρος πάντων ἡμῶν, ἡ δεξιὰ τῶν κατερραγμένων, ὁ εὐδιος λιμὴν, τὸ φῶς τὸ ἡμέτερον, ὁ ἀρχηγὸς τῆς εὐδοκίας τῶν δεσποτῶν τῆς οἰκουμένης, τῶν ἀηττήτων βασιλέων, ὧν νόμοι τε καὶ φωναὶ ἐπετήρησαν <ἡμᾶς> εἰς εὐδιον λιμένα, ἐπακούσαι ἡμῶν καταξίωσον, δεόμεθα τῆς σῆς

⁶ le parole ἐν τῷ δικαστηρίῳ paiono una interpolazione — ⁷ dopo τύπον τοῦτον segue nel cod. il falso editto di Adriano ed Antonino, che non ripubblico — ⁸ φανερώση — ¹² dopo δηνάρια τετρακόσια segue nel ms. εἰ δὲ φωραθῇ (φοραθῇ) τις βουλόμενος σκεπάσαι τινὰ τῶν προγεγραμμένων, τοῖς τοῦ δικαστηρίου νόμοις καταδικασθῆσεται, passo evidentemente interpolato nel documento originale — ¹⁷ παραδρομή — dopo σχολαστικὸς si direbbe caduta la voce ὀνόματι, v. tuttavia Athan. *ad Iovian.* ap. Migne 26, 821 c ἑτέρος τις σχολαστικὸς Παταλᾶς — νικαγόρος cod.; scriverei Νικαγόρας, ma cf. *Inscript. Graec. septent.* 1, 1703 Νικάγορος Ἀντιγενίς — ²¹ ἐωσφόρος — ²² dopo λιμὴν sospetto che manchi qualche cosa, come τῶν ναυαγούντων (cfr. *Martyr. s. Theodoti* 7 p. 65, 34 ed. Franchi ἐυορμότατος τῶν ναυαγούντων λιμὴν ἐγνωρίζετο), seppure ὁ εὐδ. λ. non è una interpolazione (cf. lin 24) — ²³ ἐπετήρησαν — ²⁴ ἡμᾶς manca nel codice.

1.

... praesidi nuntiatur Tertullum principalem civitatis occultare in domo sua christianae religionis ancillam, quod imperatorum praecepta prohibebant. statim ad tribunal Tertullus adducitur, et primoribus convocatis, assistente etiam vulgi corona, recitari legem praeses iussit ex codice, cuius haec forma est...

5

Si quis igitur huius legis aut cultus occultandum aliquem putaverit cuiuslibet aetatis aut sexus, ferro ipse exhalet spiritum legibus repugnantem, facultates vero eius fisci commodis inferantur; delator autem tanti criminis ex aerario publico quadringentorum denariorum collatione gratuletur, ut omnes agnoscant nec peccatum perire nec praemium.

Lecta itaque hac constitutione, ad circumstantes praeses ait: Quid sum ad ista factururus? numquid repugnare possumus his praeceptis? responderunt principes curiae dicentes: Humanius nos audire dignare. tunc praeses scribi quae dicerentur iubet. surrexit scholasticus Nicagoras, et ut erat fandi peritus et artifex ad loquendum, omnium persona suscepta, publico ore sic loquitur: Lucifer summe, lumen totius civitatis et populi, ut benignius nos audias deprecamur. hic vir multis publicis functionibus et natalium splendore decoratus, magnum curiae nostrae praestat auxilium. fuit Augustorum pontifex, praeterea munerarius civitatis, tum deinde legationibus plurimis pro publica utilitate susceptis tantum sibi gloriae quantum amoris adscivit. magnis praeterea largitionibus eius aucta respublica est, infinitum pecuniae suae modum in diversis fabricis et in balnearum calefactione dispersit.

⁴ retractari v(an) H(ooff) — ¹⁶ cod. 8 Cicagorus — ²⁴ calefactionibus vH.

φιλανθρωπίας. οὗτος ὁ ἀνὴρ εὐγενὴς ὑπάρχει, ἀρχιερεὺς μὲν τῶν Σεβαστῶν, δημιουργὸς δὲ τῇ πόλει καὶ ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ πάσαις δωρεαῖς ταῖς εἰς τὴν πατρίδα καὶ ταῖς εὐεργεσίαις αἷς εὐεργέτησεν τὴν πόλιν πρεσβεύων, ἔτι δὲ τῇ δωρεᾷ τοῦ βαλανείου, οὕτινος εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύγιον ποικίλας καὶ χαριτώσας, μεγάλως ἐπεμελήθη. ὁ προειρημένος ἀρχηγὸς 5 καὶ πρωτεύων γενόμενος τῆς τοιαύτης ἀρετῆς, λαμπρὸς καὶ ἄξιος ἀπεδείχθη. καὶ τί λέγω; τίς γὰρ <ἂν> δυνηθεῖ τὰς εὐεργεσίας αὐτοῦ ἐξεῖπεν μεγάλας οὓσας καὶ ἀνარიθμήτους; τὰ δὲ ἀπ' ἀρχῆς αὐτοῦ εὐεργετήματα καὶ τὰς δωρεὰς ἃς παρέσχεν τῇ πόλει καθ' ἑκάστην, τίς ἂν ἐκφράσαι δυνηθεῖ; ἀρχιερεὺς μὲν ἐκ προγόνων καὶ γυμνασιάρχος, ἀνὴρ καλὸς καὶ 10 ἀγαθὸς γεγονὼς καὶ πάσῃ ἀρετῇ κεκοσμημένος, ἐπιτελέσας καὶ θυσίας ἐκ τῶν ἰδίων ὑπαρχόντων τοῖς τε πατράσι θεοῖς καὶ τῇ παρθένῳ Ἀρτέμιδι ἀσύλῳ δικαιοσύνη, καὶ τοὺς Σεβαστοὺς... ἐστιάσας τοὺς τε πολίτας, ἐξαιρέτως δὲ τὴν γερουσίαν, τοὺς δὲ παρεπιδημούντας ξένους καὶ αὐτοὺς εἰσιτάτο. ἀπὸ πρώτης ἡλικίας εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τε τοὺς <θεοὺς καὶ τοὺς> 15 Σεβαστοὺς, εὐνοϊκῶς δὲ καὶ περὶ τὴν πατρίδα, ὡς προεῖπον, οὐδένα καιρὸν παραλέλοιπεν ὁ ἀνὴρ τῆς εὐσεβείας αὐτοῦ καὶ φιλοτιμίας. πᾶσαν μὲν πεπλήρωκεν φιλοδοξίαν, ἀρχιερευσάμενος τῶν Σεβαστῶν καὶ ἀγωνοθετήσας τῶν μεγάλων καὶ ἱερῶν Καισαρείων πενταετηρικῶν ἀγώνων· θεωρίας δὲ καὶ ἱερὰς πανηγύρεις παρέσχεν, θηριομαχίας τε εὐπρεπεῖς παντοίων ζώων μονομάχους 20 τε τῇ τέχνῃ γυμνάσας καὶ τῷ κόσμῳ, διαφόρους πρεσβείας ἐπρέσβευσεν δωρεάν, προκρίνας τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς τὸ τῇ πόλει συμφέρον.

Καὶ πολλὰ τοῦ δικολόγου λαλήσαντος εἰς ἔπαινον Τερτυλλου, ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἀποκρίνου περὶ τοῦ ἐνεστῶτος πράγματος, οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ ἐπίκειται κίνδυνος. καὶ ὁ δικολόγος εἶπεν· Ἐπάκουσον ἡμῶν, ὦ φιλάνθρωπε 25 F. 64.^v δικαστά. αὕτη ἡ κόρη, περὶ ἧς ὁ ἀνέγκλητος ἐγκαλεῖται, | ἐμπροκίος ἐστίν· ἢ γὰρ ἐλευθέρα αὐτοῦ προσηγάγετο αὐτῷ ταύτην. ὁ ἡγεμὼν ἔφη· Εὐγενὴς ἐστίν ἢ γυνὴ τοῦ Τερτυλλου; ὁ δικολόγος ἀπεκρίνατο· Ναί, δέομαί σου... ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἡ παιδίσκη αὐτοῦ οἰκογενὴς ἐστίν, ἢ ἀργυρώνητος; ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος· Οἰκογενὴς ἐστίν αὕτη, οἱ δὲ γονεῖς αὐτῆς ἡγοράσθησαν... ὁ ἡγεμὼν ἐπηρώτησεν· Οἱ γονεῖς τοῦ κορασίου ζῶσιν; ἀπεκρίνατο 30 ὁ Τέρτυλλος· Οὐχί, δέομαί σου. ἐπηρώτησεν ὁ ἡγεμὼν· Τῆς αὐτῆς θρησκείας ἦσαν, ἢ περὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβεῖς διέκειντο; ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος· Τῆς αὐτῆς δυσσεβείας ἦσαν τῶν Χριστιανῶν, καὶ αὐτοὶ τὸν ἐσταυρωμένον

² δωραιαῖς — ⁴ ἔτι δὲ: ἐπὶ cod. — ⁵ ἀρχηγὸς — πρωτεύων — ⁷ om. ἂν cod. — ¹³ dopo Σεβαστοὺς il De Sanctis mi ha fatto notare la lacuna, si desiderano a un dipresso le parole ἐπετίμυσεν. τοὺς γεννήτας — ἐστιάσας — ¹⁴ ἐστιάτο. — ¹⁵ θεοὺς καὶ τοὺς manca nel codice — ¹⁹ καισαρίων — ἀγώνων — δὲ io, cod. τε — ²¹ dopo τῷ κόσμῳ manca, secondo il De Sanctis, un participio quale κοσμήσας, χορηγήσας — ²² δωραιὰν — τὸ: τῷ cod. — ²³ dopo δέομαί σου ho notato lacuna (cf. il lat. e il siriano) — ³¹ dopo ἡγοράσθησαν si desidera ὁ ἡγεμὼν ἐπηρώτησεν· Ὁ πενθερός σου (o secondo il siriano, Ὁ ἐπίτροπος) ζῇ; ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος· Οὐχί, δέομαί σου (cf. il lat.).

sunt et alia maiora quae enumerare perlongum est. nam primum aetatis tempus, in quo lubrica vita et teneri anni iuvenili calore flammantur, religioni divinae obtemperans vicit aetatem et moderationis freno naturae ipsius superavit, et cum aevo gravior maturioris coepit esse consilii, satisfacisse se credens divinis praeceptis, aliquid etiam quod populo placeret 5 invenit. munera itaque anni auspicantis exsolvit, et magnis spectaculis propriis viribus comparatis communem totius populi satiavit aspectum. plurima agonum insignia in Caesariana civitate complevit, aemulas etiam praelii voluptates gladiatorum inter se dimicantium civibus non negavit, necessitates et in rem familiarem lucra venientia patriae semper credidit post- 10 ponenda. placuit itaque dis sacerdotio, muneribus civitati. tunc, quod est maximum, aetatem vinci iuvenis sacerdos edocuit et ostendit non repudiandam in annis gravioribus voluptatem.

Praeses scholastico ait: Qui praeteritae actionis ornamenta commemoras, crimen quod intenditur non repellis? respondit advocatus: Puella 15 haec, cuius scelere dominus perurgetur, ut dotalia instrumenta demonstrant, ab uxore donata est. praeses dixit: Tertulli uxor ingenua est? respondit advocatus: Ingenua, quin etiam nobilitatis eximiae, oritur enim patre Cleonide. praeses dixit: Comparata est haec ancilla an vernaculo educante suscepta? Tertullus dixit: Nata quidem domi videtur, sed parentes ejus 20 ad nos comparatione venerunt. praeses Tertullo ait: Socer tuus incolumis est, an iam ab hac luce migravit? respondit Tertullus: Iam fati munus implevit. praeses ait: Istius contumacis ancillae parentes supersunt? respondit Tertullus: Defuncti sunt. praeses ait: Huius perditae religionis erant, an diis vota solvebant? respondit Tertullus: Eiusdem vesaniae, nam cruci- 25 fixum colebant. advocatus ait: Quae non huic puellae illata tormenta sunt,

¹ longum *vH* — ⁴⁻⁵ forse è da trasporre div. praec. satisfacisse se credens —

⁸ Caesariana: *al.* Caesarea. — aemulans *vH* — ¹⁶ cuius ... demonstrant: cuius scelera demonstrantur *vH* — ¹⁸⁻¹⁹ Elionide *vH*; *il Siriaco* « è figlia di Cleone » — ²⁰ *om.* suscepta *vH*.

ἔσεβον. ὁ δικολόγος εἶπεν· Θαυμασιώτατε δικαστά, οὐ τὰς τυχοῦσας αὐτῇ βασάνους παρέσχεν διὰ θρησκειᾶν ταύτην, καὶ οὐδὲν ἡδυνήθη ἀνύσαι· ἀλλ' ὅσῳ τὰς βασάνους αὐτῇ ἐπέτεινεν, ὑπερβαλλόντως ἐκείνη τῇ θρησκείᾳ αὐτῆς προσεκαρτέρει.

Τούτων οὕτως ῥηθέντων ὁ ἡγεμὼν μετὰ πολλῆς σκέψεως συμβουλίας ⁵ τε πλείστης ἔφη· Ἐπειδὴ κατέθετο πᾶν τὸ βουλευτήριον περὶ τοῦ θαυμασιωτάτου Τερτύλλου, ὁμοῦ μὲν τιμὰς ἀπονέμοντες αὐτοῦ τῷ γένει διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐκ συγκλήτου, αὐτοῦ δὲ τούτου ἔτι ἐγκεκολπωμένου τὰς δωρεάς, εὐδόκιμόν τε πανταχοῦ αὐτὸν συστησάμενον εὐγνώμονά τε πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς Σεβαστοὺς ἔφασαν, ἔτι δὲ καὶ περὶ τὴν πατρίδα, ἐπείσθην τε καὶ ¹⁰ αὐτὸς ἐκ τίτλων, ὥς γε ἔφα<σαν>...

³ θρησκεία — ⁴ προσεκαρτέρη — ⁵ συμβουλείας — ⁶ πλήστης — ⁸ ἐγκεκολπωμένου — δωρεαῖς — ¹¹ dopo ἔφα<σαν> manca un foglio nel cod. Vat. L'interprete siriano prosegue: « e mi è chiaramente apparsa la innocenza dell'uomo, perciò sia liberato dal nostro giudizio fino a che gl'imperatori non abbiano udito (la cosa). La fanciulla ribelle, poi, stia dinanzi al mio tribunale ».

ut ab hac superstitione discederet? sed mulceri numquam potuit aut flecti, nam quanto maiora fuere supplicia, tanto pertinacior mens duravit.

Ad haec praeses diutina deliberatione habita, tandem producit sententiam dicens: Turtullus publico ore laudatus, cui honor vel pro meritis rependendus est, editor optimus, senator insignis, imperatori pariter devotus et numini, qui legibus simul satisfecit et cultibus, cuius imagines per omnem urbem saepius etiam ipse conspexi, liber abscedat. nullum calumniatorem metuat, nullum iudicem pertimescat, dum haec omnia sacris auribus intimentur. scelestissimam vero hanc puellam offerri mihi iubeo, simul ut habeat et culpa supplicium et populus exemplum. 10

² *la clausola mens duravit deve forse corregersi* mente d. — ⁶ *nomini vH* —
⁷ *orbem vH.*

2.

L'INTERROGATORIO DI ARIADNE

Il prefetto... comandò che la facessero (Maria) accostare (al bema) e la interrogò dicendo: Qual è il tuo nome? Rispose Maria e disse: Che vai cercando il mio nome? Io sono cristiana. Il magistrato disse: Quegli che sta qui è il tuo signore? Maria disse: Egli è signore soltanto del mio corpo, poichè dell'anima il padrone è Dio. Il magistrato disse: 5 Perchè non adori gli dei come li adora il tuo padrone? Maria disse: Io sono cristiana e non adoro gl'idoli muti, ma adoro il Dio vivente e vero che è eterno. Il giudice disse: Da chi hai appreso ad esser cristiana? Maria' disse: L'ho appreso dai miei genitori. Il giudice disse: E i tuoi genitori erano cristiani? Maria disse: Ancor essi l'appresero dai loro geni- 10 tori. Il giudice disse: Penso che prima di Deucalion voi eravate già rei di (seguire) questa religione! Ma quand'anche sia così, accostati e sacrifica per allontanare dal tuo padrone l'imputazione della legge. La santa disse: Cosa ha che fare costui con la volontà della mia mente? Anch'egli molte volte mi ha voluto costringere a mangiare degli idolotiti e mi ha tormen- 15 tato con molte percosse. Ma l'amore di Cristo che è in me, è ben più forte, nell'ardore, dei tormenti dell'iniquità. I miei genitori pertanto, poichè tenevano la dottrina divina che è stata predicata da Paolo apostolo (egli disse infatti: chi ci separerà dall'amore di Cristo? forse la tribolazione o l'angustia o la persecuzione o la nudità o la spada?), poichè queste cose 20 essi tenevano, confessavano il Cristo e credevano che <οὔτε θάνατος> Ro. 8, 38 οὔτε ζωή οὔτε ἄγγελοι οὔτε δυνάμεις οὔτε ἐνεστῶτα οὔτε μέλλοντα οὔτε ὕψωμα οὔτε βάθος οὔτε τις κτίσις ἐτέρα δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ θεοῦ τῆς Ro. 9, 1 ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν. ἀληθείαν λέγω, οὐ ψεύδομαι, συμμαρτυροῦσής μοι τῆς συνειδήσεώς μου ἥς ἔχω πρὸς τὸν θεόν, ὅτι Χριστιανὴν με δεῖ ἀναλῦσαι ἐκ τούτου τοῦ ματαίου κόσμου. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Θύσον ἄνεν βασάνων· εἰ δὲ μήγε, ποιῶ σε κακιγκάκως τοῦ βίου ἀναλῦσαι. Ἀρεάδην εἶπεν· Μὴ αἱ βάσανοί σου διαιωνίσαι ἔχουσιν; οὐχὶ βραχυτάτης ὥρας εἰσὶν τὰ βασανιστήριά 30

⁴¹ « prima di Deucalion ». Così doveva dire in origine la versione siriana; nei codd. però adoperati dalla signorina Lewis il testo è corrotto e il nome di Deucalion s'è trasformato in « che l'apprendessero » — ²² il palinsesto ricomincia con le parole οὔτε ζωή — ²⁶ συνηδήσεως — ²⁹ κακιγκάκως i. e. κακὴν κακῶς.

.... praeses quae vocaretur inquit. respondit Maria: Cur nomen interrogas et de lege nihil dicis? illa debet percunctandi esse ratio, quae vocatur ad crimen, nec enim me ream nomen fecit esse, sed cultus. secuta itaque interrogationi tuae ante respondebo: Christiana sum. praeses ait: Dominus tuus te hic opperitur ut aut praemium confitenti, aut supplicium ⁵ repugnanti inferat. elige itaque quid sequaris. respondit Maria: Corporis ille est dominus, non animae. praeses ait: Cur religionem domini, cum sis ancilla, non sequeris? respondit Maria: Christiana sum; intellectum sapientiae habeo et quid sit rationis agnosco: contemno simulacra sine sensu, adoro illum qui me fecit, non quae ipsa construxi. praeses ait: Ex qua successione ¹⁰ haec ad te vanitas religionis advenit? respondit Maria: A parentibus informata sic credo. praeses dixit: Parentes tui huius fuere sententiae? respondit Maria: Semper in hac religione manserunt.

praeses ait: Antequam Deucalionem, ut dicis, hanc credendi insaniam suscepistis! quin imo confitere, ut et te et dominum tuum exuas culpa. respondit ¹⁵ Maria: Quid enim aequalitatis est inter caelestem dominum et famulam peccatricem, aut quem timere potest cuius nutu omnes et ipsa reguntur elementa? quaslibet ergo cruces perferam; dulcissimae videbuntur pro amore domini nostri Iesu Christi qui hic auxilium, ibi vero reddet praemium. ille nos per apostolum suum Paulum contra omnium insidiantium tela fir- ²⁰ mavit dicens: Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio an angustia an persecutio an periculum an gladius? hinc est robur illud invictum, inextricabilis animus et mens in ipsa dolorum acerbitate sublimior, quod et praedicta nobis sunt ista quae patimur et maiora sunt munera quae speramus quam dolores. cum ergo nihil sit quod a Christo separare nos ²⁵ debeat, testor illum quem diligo me in eius timore mansuram et in eius confessione cruciatam terrena relinquere et ad caelestia festinare. praeses ait: Sacrifica, si effugere tormenta festinas. respondit Maria: Supplicia quae minaris nec longi temporis nec gravis doloris sunt. quaeso ergo, ne differas quae moliris. Christum habeo et inde nihil timeo. ³⁰

⁴⁰ quae: quem *vH* — ⁴⁹ *trasponi* praemium reddet, *o scrivi con i codd. 6. 12* redd. et p. — ²³ inextricabilis: inextribilis *Baluze*.

σου; μὴ ὀκνήσῃς οὖν, ἡγεμών, ἀλλὰ ποίει ὃ θέλεις· Χριστὸν γὰρ ἔχω τὸν ἐνδυναμοῦντά με. τούτων ἀκούσας ὁ ἡγεμὼν ἐκέλευσεν αὐτὴν παρασκευασθῆναι ἐπὶ τούτῳ. παρασκευασθείσης δὲ αὐτῆς ἔφη ὁ ἡγεμὼν· Ἀναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ τὸ ξύλον.

Καὶ ὁ ὄχλος εἰς οἶκτον τραπεῖς, δάκρυσιν μὲν ἀμυθήτοις, βοῇ δὲ ἀκαταπαύστῳ ἔκραζον πρὸς τὸν ἡγεμόνα λέγοντες· Ἐνδοθῆναι αὐτῇ ἀξιοῖ ὁ Πρυμνησέων δῆμος. τοῦ δὲ δικαστοῦ βουλομένου αὐτὴν βασανίζειν, πάλιν ἐξεβόησαν· Ἀδίκως κρίνεις, ἀδίκως βασανίζεις, παρὰ τοὺς νόμους πράττεις. ἐκπλαγεῖς δὲ ὁ ἄρχων ἐπὶ τῇ βοῇ τοῦ ὄχλου (δοκεῖν γὰρ ἦν μὴ μόνον τοὺς ἀνθρώπους, ἀλλὰ καὶ τὰς οἰκοδομὰς συνεπιβοᾶν), ἐπέτρεψεν μὴ ἄψασθαι αὐτῆς, καὶ τοῖς δῆμοις εἶπεν·

F. 119^v

Τί θορύβους ποιεῖτε; κατὰ <τῶν> βασιλέων ἀγωνίζεσθε. εἶπατε οὖν, οὐ δεῖ τοῖς προστάγμασιν τῶν βασιλέων ἀκολουθεῖν; καὶ πάντες ὡς ἐξ ἐνὸς στόματος εἶπον· Ἀρχὸν τῆς ἐπαρχίας, οἱ ἀήττητοι Σεβαστοὶ μετὰ ἡπότητος προσέταξαν τοὺς εἰς τοῦτο καλουμένους ἢ θύειν ἢ ἀποφάσει ὑποβάλλεσθαι. οὐ βούλεται θύειν, ἀποφαίνου κατ' αὐτῆς. ἀξιοῦμεν δὲ ἐνδοθῆναι αὐτῇ προθεσμίαν ἕως ἡμερῶν τριῶν, μὴ ποτε μετανοήσῃ.

Ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Πείσατε αὐτὴν ὑμεῖς, ὥς γὰρ ὁράτε, παρακληθεῖσα ὑπὸ τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως, οὐκ ἐνέδωκεν. τί λέγεις, Ἀρεάδῃ; ἐὰν ἐνδοθῇ σοι ἕως τριήμερος διωρία, θύεις; καὶ ἡ Ἀρεάδῃ εἶπεν· Τοῦ κρείττονος ἔχομαι. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἐνδίδωμί σοι καὶ τὰς τρεῖς <ἡ>μέρας. καὶ μὰ τοὺς θεοὺς ἅπαντας, ἐὰν ἐπιμείνῃς τοῖς αὐτοῖς, βασάνους σε πολυπλόκοις ἀναλίσκω· μὴ γὰρ μανίσῃς ὅτι συγχωρηθήσεται σοι. ἡ δὲ ἔφη· Ἐν σε ἐρωτᾶν ἀξιῶ, ἀνέγκλητον ἀπολυθῆναι τὸν ἐμὸν δεσπότην ἧς νομίζεις αἰτίας. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Οὗτος μὲν ἀπολυθήσεται ἄνευ παντὸς ἐγκλήματος, σὺ δέ, ἂν πεισθῇς ἐμοί, δώματα καὶ δωρεὰς λήψῃ καὶ τῆς ἐλευθερίας τεύξῃ, ἧς οὐδὲν ἄμεινον ἐν ἀνθρώποις. καὶ ἡ Ἀρεάδῃ ἀπεκρίνατο· Ζῇ μου ὁ Χριστὸς ὁ πᾶσαν ἐλευθερίαν μοι χαρισάμενος, ὅτι τὸ συμφέρον μοι καὶ ποιῶ καὶ ποιήσω. καὶ ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν φρουρισθῆναι μὲν αὐτὴν, εἶναι δὲ ἐν ἀνέσει.

² dopo αὐτὴν il siriano mi fa ritenere caduto ἀποδυθῆναι καὶ — ¹² <τῶν> manca nel cod. — ἀγωνίζεσθαι — ¹⁴ ἄρχων — ἐπαρχείας — ²⁰ διωρία — ²¹ dopo ἔχομαι l'amanuense ha saltato forse, per omioteleuto, una breve proposizione (cf. lat. *humanam indulgentiam non requiro*) — la ἡ è perita nel cod. a causa di un foro — ²⁶ δώματα: male nella prima ed. scrissi δώματα, ma forse si deve espungere καὶ δωρ. — δωραῖας — λήψει. — ²⁹ φρουρισθῆναι: cf. φρουριστής, Stud. ap. Migne 99, 1657 c.

Tum iussu praesidis applicata tormentis miserationem populi tantam adepta est, ut lacrimae quoque a circumstantibus funderentur. nec mora; clamore summo venia virgini postulatur. sed crudelitas iudicis adcelerari tormenta mandavit. et ecce vox secunda populi iudicium praesidis castigantis emersit; vociferatio namque una pene erat totius coronae, lacerari 5 virginem crudelitate iudicis, non culpa peccati; agi contra leges omnia, nec aequitatis iura servari. stupens vero praeses et sono tanti clamoris addictus, quippe qui propter humanam vocem etiam ipsa putasset tecta corruere, mox Mariam relaxari praecepit.

Et ubi satisfecisse clamoribus credidit, populum iam securus adloquitur: Unde est ista, o cives, tantae vociferationis insania? quid obstrepitis? quid obstat? an ut imperatorum praecepta violentur et impunita sint scelera? ad haec populus exclamavit: Nemo manus obvias divinis legibus violentus opponit. sanxit illorum sacra maiestas aut sacrificare singulos aut capitali sententiae subiacere. non sacrificat haec puella, poenam, quae decreto continetur, excipiat. quid diversis cruciatibus et exquisitis dolorum generibus perurgetur? interficere iussus es, non lacerando consumere. sane si petitioni nostrae animum tuum libenter accommodas, triduum postulamus, quo poenitentiam gerens ab hac forte persuasione discedat. 10 15 20

Annuens praeses populo ait: Ecce petatum spatium non negamus; vel vos persuadete blanditiis quod ego timore non potui. et ait Mariae: Si tibi hoc triduum non negatur, sacrificium non refutas? respondit Maria: Quod optimum est teneo, humanam indulgentiam non requiro. praeses ait: Ecce relaxavi spatium quod petitus sum. post hoc triduum, si in hoc furore 25 duraveris, scito te omnibus afficiendam esse suppliciis. Maria respondit: Si qua te, praeses optime, meae utilitatis cura sollicitat, donum magnanimiter peto, ut Tertullum dominum meum alienum ab hac culpa habeas et cum sententiae auctoritate a me petitus absolvas, quem nulla huius causae culpa commaculat. praeses ait: Ille iam absolutus et liber est; tu vero, si ad meliorem te partem verbis meis flexa transtuleris, habebis et remunerationis praemia et libertatis insignia. Maria respondit: Libertatem ego a Christo iam merui; haec vero fragilia sunt, quae promittis. tunc servari eam sub custodia libera praeses iubet. 30

¹⁸ accommodas + concede et vH.

II.

GLI ATTI DI S. GIUSTINO

Fra i più antichi documenti delle persecuzioni contro i cristiani in Roma gli Atti di s. Giustino filosofo tengono, com'è notorio, uno dei primi posti. Hanno fatto dunque benissimo lo Knopf ed il von Gebhardt a ristamparli fra gli *Acta martyrum selecta* che hanno pubblicato, il primo nel 1901 a Lipsia, l'altro nell'anno in corso a Berlino ¹. Senonchè essendo state condotte le antecedenti edizioni del Papebroch, del Maran, del Mazzocchi, dell'Otto ² sopra un solo codice (il Vat. 655) ³, e questo assai tardo (sec. xvi), si sarebbero dovuti, a mio avviso, confrontare gli altri manoscritti indicati dall'Ehrhard nel suo volume *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erforschung von 1885-1900*, p. 577, e cioè il Vaticano 1667 del sec. x, il Gerosolimitano del S. Sepolcro 6, scritto fra il secolo ix ed il x, il Parigi 1470 dell'anno 890. È vero che lo Knopf, come lo dichiara ogni volta, si è attenuto esclusivamente alle edizioni; ma il Gebhardt ha fatto ricorso a dei mss. in più d'un caso, come e. g. per la *Pass. s. Perpetuae* (di cui conseguentemente ci offre un testo migliore di quello del Robinson e del mio) e per il Martirio dei quaranta Sebasteni, che forse non meritava tante cure e senza forse ne meritava meno dei preziosissimi Atti del grande apologista.

Ciò che il Gebhardt ha ommesso, mi accingo a farlo io nelle pagine seguenti. Spero così di contribuire, se non altro, a rendere più perfetta la ristampa, che credo non tarderà, di quell'utilissima scelta di testi ⁴ e forse anche la sua *editio maior*.

¹ Rudolf Knopf *Ausgewählte Märtyreracten*, Tübingen u. Leipzig 1901; Oscar von Gebhardt *Ausgewählte Märtyreracten und andere Urkunden aus der Verfolgungszeit der christlichen Kirche*, Berlin 1902.

² Il Gallandi (*Bibliotheca Patrum* I p. 709-716) riproduce tale quale il testo del p. Maran (cf. Migne 6, 1565-72) e (ibid. 709-712) quello del Mazzocchi.

³ Inesattamente perciò il Gebhardt scrive nelle note *codd.* invece di *cod.*

⁴ Raccolgo qui alcune altre poche osservazioni che mi è occorso di fare, scorrendo il volume del Gebhardt, invero un po' in fretta. Pag. 7, 4 ἀποθέμενος ἐαυτῷ πάντα τὰ ἱμάτια καὶ λύσας τὴν ζώνην. Così stampa il Gebhardt e così hanno invero tutte le edizioni ed i codd. Ma pare strano, dopo aver detto 'deposti tutti quanti gli abiti',

Che dalla collazione del cod. Vat. 1667 non fosse da attendersi molto di nuovo, mi era già noto per l'esame fatto sommariamente di codesto ms. un anno addietro, quando m'occupai del Martirio di s. Teodoto ancirano. Il cod. 655 invero, adoperato dagli antichi editori, è una semplice copia del 1667 (cf. *Studi e testi* 6 p. 56).

Alla stessa famiglia appartiene il codice Gerosolimitano, della cui diligentissima collazione sono grato alla cortesia del p. Cleofa, bibliotecario del Patriarcato greco. Il Vaticano ed il Gerosolimitano hanno invero comuni certi errori caratteristici, come p. es. (lasciando βαλανίου per βαλανείου, Χαριτῶ per Χαριτοῖ, εὐσεβῆς per εὐσεβεῖς, ἦξαι per εἶξαι etc.), διδάσκαλος καλῶν μαθητῶν in luogo di κ. μαθημάτων ed ἔξειν δόγματα invece di ε. δώματα ovvero δόματα. Ma sopra tutti notevole è il seguente.

soggiungere 'e sciolta la cintura', perchè prima si scioglie la cintura e poi si toglie la tunica, non viceversa. Sarà forse da leggere, come proposi altra volta (*S. Agnese nella tradiz. e nella leggenda* p. 18 nota 3), <ἐν>δύσας τὴν ζώνην? Cf. *Acta Pauli et Theclae* 33 (p. 225, 31 Gebhardt) ἐξεδύθη καὶ ἔλαβεν διαζώστραν, *Acta Pilati* 10 (ed. Conybeare in *Studia bibl. et eccles.* IV p. 102) *expoliaverunt vestimenta eius et praecinxerunt eum cinctura*, e, per la espressione, Menand. ap. Poll. 7, 51 ζῶμ' ἐνδεδυμένην, *Pass. s. Perp.* 20 (p. 91, 15 Gebh.) ἐνδιδύσκονται ὑποζώμασιν. — Pag. 25, 24; 26, 17 perchè sostituire Σατουρνίος al Σατορνίος del cod., forma che ricorre in Eusebio *H. e.* 4, 7, 3. 4; 29, 2. 3, come altresì nelle epigrafi (cf. p. es. *Revue Archéol.* 28, 1896, p. 225)? Così nella *Pass. s. Perp.* invece di Σατουρνίλος era da mantenere, secondo avvertii alcuni anni fa (*Gli Atti dei ss. Lucio, Montano etc.*, Roma 1898, p. 20 nota 2), la lezione del cod. Σατορνίλος, di cui citai varî esempî (vedi anche *Eus. H. e.* 4, 22, 5 Σατορνιλιανοί). — Pag. 48, 1 non è punto necessaria la correzione dei Bollandisti σταντῶ, invece dell'ἐαντῶ dato dal codice (cf. *Winer Gramm.* XII p. 188 e *Dieterich Untersuchungen zur Geschichte d. griechischen Sprache*, Leipzig 1898, p. 193). Similmente a p. 52, 2 si poteva forse lasciare la forma Δίαν, di cui c'è anche un esempio nel *Martyr. s. Theodoti* p. 76, 8 ed. Franchi (per simili accusativi cf. *Dieterich*, op. cit. p. 159 sq.), come pure φησὶν (ibid. 1) in luogo di φασίν. — Pag. 85, 14 *macerabar sollicitudine infantis ibi. tunc Tertius*. Sospetto che la retta interpunzione sia *infantis. ibi tunc*. Cf. invero *Passio Mariani* p. 139, 26 Gebhardt *tunc ibi Cyprianus*; p. 145, 3 *ibi tunc et Marianus*. — Pag. 76, 4 dubito che la interpunzione *video in horomate hoc: venisse* non sia la migliore e che in *hoc* debba riconoscersi, col Robinson, l'avv. *huc*. Nella *Passio Montani* infatti, che è imitata da quella di s. Perpetua, abbiamo a p. 149, 3 Gebhardt *videbam puerum huc in carcerem introisse*; a p. 150, 1-2 *video filium meum venisse huc ad carcerem*. — Pag. 77, 9-10 proseguo a ritenere che la interpunzione giusta sia *discinctatus, purpuram... habens et galliculas*, perchè *discinctatus purpuram per medium pectus* non ha senso, *discinctatus* significando 'vestito di discincta' non 'discinto.' — A p. 83, 18 non mi sarei preso l'arbitrio di mutare ἐπέπληξαν in ἐξέπληξαν. — A p. 88, 18 ἤγγισαν πρὸς ἀμφιθέατρον si scosta dalla lezione del codice più che non farebbe forse ἤγγ. [πρὸ] τοῦ ἀμφιθέατρον. — A p. 92, 20 καλέσασαν τὸν ἴδιον ἀδελφὸν καὶ αὐτὸν [τὸν] κατηχούμενον, non espungerei l'articolo, perchè, qualunque sia il senso da darsi al latino, mi par certo che il greco intese di dire che Perpetua chiamò a sè il fratello e quel catecumeno di cui è parola a p. 91, 12. Ciò risulta dal seguito παρεκάλει ἵνα ἐν πίστει διαμείνωσιν etc. (nota la soppressione

Rustico ⁴ domanda nel c. 3 a Giustino dove suole radunare i discepoli. Egli risponde, secondo il codice Vaticano perfettamente d'accordo con quello del Sepolcro, Ἐγὼ ἐπάνω μένω τινὸς Μαρτίνου τοῦ Τιμοτί-νου (- οὔ) βαλανείου καὶ παρὰ πάντα τὸν χρόνον τοῦτον ἑπέδημσα δὲ τῇ Ῥωμαίων πόλει τοῦτο δεύτερον καὶ οὐ γινώσκω ἄλλην τινὰ συνέλευσιν πλήν ἐκείνου. Ora appar manifesto che qui è incorso più di un errore. Il primo e, secondo il mio avviso, più grave che sin qui non si sia creduto, sta nelle parole ἐπάνω τινὸς Μαρτίνου τοῦ Τιμοτίου βαλανείου. A. S. Mazzocchi fece un lungo discorso per dimostrare che la vera lezione è τιμονίπτων; ma non mette conto di indugiarsi a esaminare le sue ragioni, fondate come sono sul falso supposto che i codd. leggano τιμωτίων. Il Gebhardt corregge Τιμοθίνου (Otto Τιμωθίνου), la qual correzione si basa su quanto ragiona il Baronio

dell'*omnes*). — Nel Martirio di s. Pionio p. 103, 5 includerei le parole γράφοντος τοῦ νοταρίου πάντα, come notai già altrove (*Di un frammento di una vita di Costantino* p. 28, nota 2), poichè sono evidentemente una glossa dell'avverbio ἐγγράφως. — Pag. 116, 29 è da trasporre, col cod. Bruxell. 9290, *quem videre* (forse *vivere*) *optabat occidit*. — A pag. 129, 16 (nel Martirio di s. Conone, Κώνων, che senza vera necessità seguita a scriversi Κόνων contro l'uso costante del codice) il Gebhardt stampa καὶ ἄλλος τις, νεωκόρος [όνόματι]. Ora è forse a torto che il Papadopoulos, prendendo Νεωκόρος per un nome proprio (di cui del resto non mancano esempî) scrisse Νεωκόρος όνόματι; ma io ritengo che se il passo abbisogna di correzione, non si tratta di sopprimere όνόματι, sì bene di supporre caduto un nome proprio dopo όνόματι, scrivendo καὶ ἄλλος τις νεωκόρος, όνόματι ... Perchè l'autore avrebbe taciuto il nome di questo personaggio, mentre lo dà degli altri (cf. καὶ τις όνόματι Ναόδαρος - καὶ τις βοηθός όνόματι Ὀριγένης)? — Pag. 132, 17 dopo Σκεψάμενος deve, se non erro, supplirsi un οὖν. — Negli Atti di s. Cipriano p. 125, 29 mi sembra doversi scrivere, secondo l'uso costante dell'a., *idibus Septembribus*, non *Septembris* e a pag. 126, 29 è a correggere *cum concilio* in *cum consilio*, come avverte il Mommsen (*Röm. Strafrecht* pp. 150 nota 3; 449 nota 4). — È una vera disgrazia che il Gebhardt non abbia conosciute le notevolissime emendazioni proposte alla *Passio* dei ss. Lucio e Montano dal Wilamowitz (*Hermes* 34, 1898, p. 212-214). Egli ci avrebbe potuto dare un testo assai più perfetto! Qui mi basterà osservare che a p. 154, 11 la lezione *intelligenter ecclesiae veritatem...*; *deinde lapsorum abruptam festinantiam. negotiationem pacis ad plenam poenitentiam differebat*, invece di *abrupta festinantia, negotiationem*, è certamente sbagliata. La clausola metricamente falsa *abruptam festinantiam* doveva essa sola far dubitare l'editore della bontà della lezione da lui seguita. — Termino augurandomi che dalla nuova edizione del libro del Gebhardt spariscano altresì alcuni errori di stampa, del resto difficilmente evitabili, come p. 21, 4 ὁμαθυμαδόν per ὁμοθ., p. 40, 7 γυργαθόν (dalla ediz. Dind. Lips.) invece di γύργαθον, p. 96, 18 e nell'indice Μακεδόνια invece di Μακεδονία, p. 129, 4 ἐπεβέβηκεν invece di ἐπιβ., p. 112, 5; 131, 10; 184, 13. 19. 23; 185, 13. 23 θρησκειά per θρησκειά, e certe sviste un po' incresciose, come il citare a p. vii Duchesne per Bonnet e nella tavola delle abbreviature Robertson per Robinson.

⁴ Che il Gebhardt scrive sempre Ῥουστικός, anche nella *Pass. s. Perp.* (p. 91, 28 Ῥουστικοῦ invece di Ῥουστίκον), dove (più rettamente, credo) il cod. e le edd. anteriori davano Ρούστικος.

circa la supposta esistenza in Roma di bagni detti di Timoteo. Ma chi ci dice che le terme di Novato furono chiamate eziandio di Timoteo? E poi da Τιμόθεος si fa egli l'aggettivo Τιμόθινος? A me pare che τινὸς Μαρτίνου e Τιμοστίνου sieno due diversi tentativi di sanare un luogo corrotto ed inesplicabile. Ed in questa opinione mi conferma il cod. di Parigi, il quale porta semplicemente τοῦ μυρτίνου. Nota l'identità delle finali in μαρτίνου (o μυρτίνου o μυρτίνου) e τιμοστίνου, il μ comune ad entrambi i nomi, le prime sillabe τι(νός), τι(μοστίνου). Osserva ancora che μυρτίνου, togliendo via l'asta del ρ, diventa appunto μοστίνου. Quale sarà stata la lezione originaria? Io non lo so, perchè anche il codice Parigino è guasto. Si potrebbe forse pensare a τιβυρτίνου βαλανείου. Ma, ripeto, non è lecito affermare nulla, tanto più che dei numerosi bagni di Roma non ci sono stati tramandati i nomi.

Procedendo nell'esame del passo, una seconda corruttela sta nelle parole καὶ παρὰ πάντα τὸν χρόνον τοῦτον ἐπεδήμησα δὲ τοῦτο δέυτ. Ma qui il cod. Parigino ci rimette sulla buona strada, leggendo egregiamente παρὰ πάντα τ. χ. ὃν ἐπεδήμησα τῇ 'Ρ. πόλει τὸ δεύτερον. Ed è pure il Parigino che sana l'ultima proposizione οὐ γινώσκω ἄλλην τινὰ συνέλευσιν (termine preferito di s. Giustino; v. *Apol.* I 67, 3. 8 etc.) εἰ μὴ τὴν ἐκείνου, dandoci, in cambio dello stranissimo genitivo ἐκείνου, l'avverbio ἐκεῖ.

Se il cod. del S. Sepolcro appartiene alla medesima famiglia del Vaticano, non è naturalmente da credere che non abbia alcuna lezione migliore di questo e che nulla giovi alla critica del testo. Già esso solo ci ha conservato integro il titolo, poichè nel Vaticano, oltre la caduta di due nomi, è stato aggiunto μαρτυρισάντων (sic) ἐν 'Ρώμῃ πρὸ ιε' ἰδὼν ἰουλίων, dove, tra le altre cose, ἰδὼν sembra corruzione di καλανδῶν, come notò a ragione il Mazzocchi ¹. La buona lezione ci è data altresì dal cod. Gerosolimitano là dove l'ἑπαρχος domanda a Giustino: Ποίους λόγους μεταχειρίζη; il medio μεταχειρίζη (servatoci del resto anche dal cod. Parigino) stando assai meglio dell'attivo μεταχειρίζεις (cod. Vaticano). E lo stesso si dica del passo μετὰ δόγματος ὀρθοῦ ἔπομαι αὐτοῖς (sc. λόγοις), in cui il Vat. legge αὐτούς. Similmente poco appresso, dove il Vat. ha molto male προφητικὴν τινὰ δύναμιν ὁμολογῶν, ἔτι προκεκήρυκται ² περὶ τούτου (di guisa che gli antichi editori corressero ἔτι in ἐπειδή), il cod. Gerosol. legge dirittamente ὁμολογῶν ὅτι. E dove il martire dice secondo il Vat. πᾶσιν παραμένει τὸ θεῖον χάρισμα μέχρι τῆς ἐκπληρώσεως τοῦ κόσμου, è senza dubbio preferibile la lezione

¹ Nel *Martyrol. hieron.* (cod. Richenoviense) trovo una commemorazione di s. Giustino addì XVI kal. Iul.

² Questo verbo προκηρύσσω (come pure il semplice κηρύσσω) è familiarissimo a s. Giustino dove parla dei profeti. Basti citare *Apol.* I 52, 1. 2. 3; 53, 2; 54, 2; 58, 1; II 8, 5 etc.

del Gerosol., confermato anche qui dal Parigino, ἐκπυρώσεως τοῦ κόσμον, poichè questa è una espressione molto familiare a s. Giustino (cf. p. es. *Apol.* I 20, 4; 57, 1; 60, 8; II 7, 3). Inoltre è solo il codice del S. Sepolcro a darci il testo completo al c. 5 ἀναβήσῃ εἰς τοὺς οὐρανοὺς, ἀμοιβὰς τινὰς χρηστὰς ἀποληψόμενος. L'aggettivo χρηστὰς manca nel codice Vat. e, con altre parole, nel Parigino.

Come si è veduto dal passo esaminato, il cod. di Parigi appartiene a una famiglia diversa da quella dei codd. Vaticano e Gerosolimitano e, ciò che più monta, ad una famiglia in parte meno guasta. Esso ci ha serbata la lezione genuina in diversi altri luoghi, p. es. quello (c. 2) διδάσκαλος τῶν καλῶν μαθημάτων, dove gli altri due mss. hanno, come ho già notato, μαθητῶν. La lezione μαθημάτων era stata del resto già congetturata dal Mazzocchi, che molto a proposito si ricordò di quel passo della II apologia (2, 9) διδάσκαλον τῶν Χριστιανῶν μαθημάτων γένόμενον. E di fatti le opere di Giustino giovano non poco alla critica del nostro testo, poichè l'apologista rispondendo al giudice, ripete, come è naturale, dei concetti espressi altre volte nei suoi scritti e delle parole e frasi ivi adoperate ¹. Onde (sia detto così di passaggio) non è senza commozione che noi sentiamo il martire ritornare anche una volta nelle sue ultime brevi parole sul valore dimostrativo delle profezie. Rammentava egli forse in quel momento il misterioso vegliardo che là sulla riva solitaria del mare lo aveva per il primo eccitato a leggere i profeti e messolo così sulla via della verità, per la quale stava ora per dare gloriosamente la vita?

Ma se il codice di Parigi conserva esso solo delle eccellenti lezioni, si trova per un altro capo in condizioni molto più misere degli altri due. Esso è mutilo e malamente rabberciato, vietandoci per tal modo di precisare il testo in più di un passo, dove la lezione del Vat. e del Gerosol. è dubbia. P. es. nell'esordio προστάγματα κατὰ πόλιν καὶ χώραν ἐξείθετο, io credo che a buon dritto il Mazzocchi proponesse di leggere κατὰ πόλεις καὶ χώρας, o piuttosto che sia caduto un πᾶσαν dopo κατὰ ². Ma il Parigino, che potrebbe decidere la cosa, non ha nulla degli editti. E qui manco male, chè si tratta del cappello imposto agli Atti da una mano assai posteriore ³. Ma nella prima domanda di Rustico a Giustino, Πείσθητι τοῖς θεοῖς καὶ ὑπάκουσον τοῖς βασιλεῦσιν, s'avrà o non s'avrà

¹ Così la bontà della lezione (c. 5) οἶδα ὅτι καὶ πᾶσιν τοῖς ὀρθῶς βιώσασιν, di fronte a quella degli altri codd. οὕτω βιώσασιν, si può comprovare con *Apol.* II 2, 2 τοῖς οὐ μετὰ λόγον ὀρθοῦ βιοῦσιν.

² Cf. Dionys. Alexand. ap. Eus. *H. e.* VI 42, 1 ἄλλοι δὲ πλεῖστοι κατὰ πόλεις καὶ κόμας διεσπάρσθησαν. *Testam. XL mart. Sebast.* p. 166, 5 Gebh. κατὰ πᾶσαν πόλιν καὶ χώραν.

³ Lo stesso vediamo negli Atti, pure stupendi, di s. Apollonio Romano. Anche la chiusa è in entrambi i documenti stata aggiunta più tardi.

la strana espressione 'obbedisci agli dei' da supporre corrotta o mutila? S'avrà a leggere, non dirò Πείσθητι <σπείσαι>, come infelicamente congetturò il Mazzocchi, ma Σπείσον (verbo questo che parrebbe essere stato letto dall'autore dell'esordio: ὥστε αὐτοὺς ἀναγκάζεσθαι σπένδειν τοῖς ματαίοις θεοῖς), o, meglio, da sostituire θεῖοις νόμοις a θεοῖς ¹? E al c. 5 (συνελθόντες οὖν ὁμοθυμαδὸν θύσατε) non si deve mutare συνελθόντες in προσελθόντες, restituendo il solito intimo dei magistrati (cf. *Acta Karpi* 1 συμβουλευώ ὑμῖν προσελθεῖν καὶ θῦσαι. *Pass. s. Bonifacii* 8 Ruin. p. 252 προσελθὼν θύσον. *Pass. Tarachi* c. 4 Ruin. p. 380 θύσον προσελθὼν etc.)? Nulla ci permette di rispondere il lacunoso cod. di Parigi.

Del resto anche dove questo codice è integro, non si può a occhi chiusi accogliere la sua lezione. Così nella risposta di Ierace a Rustico: Ἐγὼ ἀπὸ Ἰκονίου τῆς Φρυγίας ἀποσπασθεῖς, il Parigino, scambio di Ἰκονίου, legge ἱκανοῦ χρόνου. Ora questa lezione potrebbe sembrare a prima giunta preferibile, perchè Iconio non stava propriamente nella Frigia, sì bene in Licaonia. Ma, se meglio si guarda, ἱκανοῦ χρόνου si tradisce per una correzione congetturale di chi non comprese la parola Ἰκονίου, male scritta o mezzo evanida ². Del resto Iconio, città presso il confine, potè essere e fu realmente considerata ora come della Licaonia, ora come della Frigia ³.

In conclusione, se i due nuovi codici Parigino ⁴ e Gerosolimitano permettono di dare un testo notevolmente più buono di quello sinora divulgato, non ci permettono però di pensare ad una edizione propriamente definitiva.

¹ Cf. *Martyr. s. Cononis* 3 (p. 130, 21 Gebh.) ἡρέθη ὁ ζητούμενος φίλτατος τοῖς θεοῖς πᾶσιν πειθόμενος καὶ τοῖς νόμοις καὶ τῷ ... βασιλεῖ. Il Gebhardt vorrebbe leggere φίλτάτοις, ma non so perchè. Quello che ci vuole è una virgola dopo πᾶσιν.

² Nei testi agiografici di bassa epoca ricorre spesso l'aggettivo ἱκανός nelle espressioni χρόνον ἱκανόν (*Martyr. s. Nicephori* 2 Ruin. p. 209), μετὰ χρόνου ἱκανούς (*Pass. s. Bonifatii* 2 Ruin. p. 250), ἡμερῶν διελθουσῶν ἱκανῶν (*Acta ss. Anthusae* etc. 2, 1) e simili.

³ Senofonte p. es. *Anab.* I 2, 19 chiama Iconio τῆς Φρυγίας πόλιν ἐσχάτην.

⁴ Del quale mi sono procurata una buona fotografia.

TESTO DEGLI ATTI DI S. GIUSTINO

CODICI.

H(ierosolymitanus) S. Sepulcri 6, s. ix-x.

P(arisinus) 1470, a. 890.

V(aticanus) 1667, s. x, e l'apogr. Vat. 655, s. xvi.

Μαρτύριον τῶν ἀγίων μαρτύρων
 Ἰουστίνου, Χαρίτωνος, Χαριτοῦς, Εὐελπίστου,
 Ἰέρακος, Παίονος καὶ Λιβεριανοῦ.

Ι. Ἐν τῷ καιρῷ τῶν ἀνόμων ὑπερμάχων τῆς εἰδωλολατρείας προσ-
 τάγματα ἀσεβῆ κατὰ τῶν εὐσεβούντων Χριστιανῶν κατὰ πόλιν καὶ χώραν 5
 ἐξετίθετο, ὥστε αὐτοὺς ἀναγκάζεσθαι σπένδειν τοῖς ματαίοις εἰδώλοις.
 συλληφθέντες οὖν οἱ μνημονευθέντες ἄγιοι εἰσῆχθησαν πρὸς τὸν τῆς
 Ῥώμης ἑπαρχον ὀνόματι Ῥούστικον.

ΙΙ. Ὡν εἰσαχθέντων πρὸ τοῦ βήματος Ῥούστικος ὁ ἑπαρχος Ἰου-
 στίνῳ εἶπεν· Πρῶτον πείσθητι τοῖς θεοῖς καὶ ὑπάκουσον τοῖς βασιλεῦσιν. 10
 Ἰουστίνος εἶπεν· Ἄμεμπτον καὶ ἀκατάγνωστον τὸ πείθεσθαι τοῖς προσ-
 ταχθεῖσιν ὑπὸ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. Ῥούστικος ἑπαρχος
 εἶπεν· Ποίους λόγους μεταχειρίζῃ; Ἰουστίνος εἶπεν· Πάντας μὲν λόγους
 ἐπειράθην μαθεῖν; συνεθέμην δὲ τοῖς ἀληθέσι λόγοις τοῖς τῶν Χριστιανῶν
 κἂν μὴ ἀρέσκωσι τοῖς ψευδοδοξοῦσιν. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Ἐκεῖνοι 15
 οὖν σοι ἀρέσκουσιν οἱ λόγοι, πανάθλιε; Ἰουστίνος εἶπεν· Ναί, ἐπειδὴ μετὰ
 δόγματος ὀρθοῦ ἔπομαι αὐτοῖς. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Ποῖόν ἐστι
 δόγμα; Ἰουστίνος εἶπεν· Ὅπερ εὐσεβοῦμεν εἰς τὸν τῶν Χριστιανῶν θεόν,

^{1,2} om. μαρτύρων Ἰουστίνου P — ² χαριτούς con l'accento acuto V — ^{2,3} om. Εὐελπίστου Ἰέρακος V — ³ Παίονος Otto Knopf; πέωνος H; παίωνος V — ^{2,3} Εὐελπίστου... Λιβ.: καὶ τῆς συνοδ(ί)ας αὐτῶν P — ³ Λιβεριανοῦ μαρτυριζάντων ἐν Ῥώμῃ πρὸς τὸν ἰδῶν ἰουλίῶν (— ου V²) V¹ (in capo al foglio la stessa mano notò μηνῖ ἰουνίου α') — ⁴ ὑπερμάχῳ V (seguiva una parola di quattro o cinque lettere, ora completamente erasa); ὑπερμάχων H e l'apografo Vat.; προσταγμάτων P — ⁵ κατὰ πόλιν καὶ χώραν: f. cadde pāsan; κατὰ πόλεις καὶ χώρας coug. Mazzocchi — ⁶ ἐξετίθεντο H — ^{4,6} om. προσταγμάτων ... εἰδώλοις P — ⁷ om. οὖν P — οἱ μνημονευθέντες ἄγιοι P; ἄγιοι ἄνδρες HV¹; οἱ ἄγ. ἄ. V² e l' apogr. Vat. — ⁸ om. ὀνόματι P — ρούστικον P; ρουστικόν ossitono HV edd. costantemente — ⁹ om. τοῦ H; om. πρὸ τοῦ βήμ. P — ρουστικὸς V, om. P — om. ὁ H, forse a ragione — ¹⁰ εἶπε apogr. Vat. edd. — ⁹⁻¹⁰ ἰουστίνῳ εἶπεν P; εἶπεν πρὸς Ἰουστίνον (— τίνον con l'acc. acuto H e così sempre) HV edd. — ¹⁰ πείσθητι HV² — θεοῖς: f. θείοις (Mercati) νόμοις — πρῶτον... βασιλεῦσιν: τίνα βίον βίοις P — ^{11,12} τὸ πείθεσθαι... Χριστοῦ: πᾶσιν ἀν(θρώπ)οις P — προσταχθῆσιν V — ¹³ εἶπε apogr. Vat. edd. — μεταχειρίζῃ HP; μεταχειρίζεις V edd. — om. μὲν P — ¹⁵ ψευδοδοξοῦσι P; ψευδοδόξοις HV edd. — ¹⁶ οὖν σοι P; σοι H; σε V — ¹⁷ om. ὀρθοῦ P — ἔπομαι cou lo spirito l. V — αὐτοῖς HP; αὐτούς V edd. — εἶπε apogr. Vat. edd. — ἐστίν H.

ὃν ἡγοῦμεθα ἓνα τοῦτον ἐξ ἀρχῆς ποιητὴν καὶ δημιουργὸν τῆς πάσης κτίσεως, ὁρατῆς τε καὶ ἀοράτου, καὶ κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν παῖδα θεοῦ, ὃς καὶ προκεκήρυκται ὑπὸ τῶν προφητῶν μέλλων παραγίνεσθαι τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων σωτηρίας κήρυξ καὶ διδάσκαλος καλῶν μαθημάτων. καγὼ ἄνθρωπος ὢν μικρὰ νομίζω λέγειν πρὸς τὴν αὐτοῦ ἀπειρον θεότητα, προφητικὴν 5 τινὰ δύναμιν ὁμολογῶν, ὅτι προκεκήρυκται περὶ τοῦτου ὃν ἔφην νῦν θεοῦ υἱὸν ὄντα. ἴσθι γὰρ ὅτι ἄνωθεν προεῖπον οἱ προφῆται περὶ τῆς τοῦτου παρουσίας γενομένης ἐν ἀνθρώποις.

III. Ρούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Ποῦ συνέρχεσθε; Ἰουστίνος εἶπεν· Ἐνθα ἐκάστῳ προαίρεσις καὶ δύναμις ἐστίν. πάντως γὰρ νομίζεις ἐπὶ τὸ 10 αὐτὸ συνέρχεσθαι ἡμᾶς πάντας; οὐχ οὕτως δέ, διότι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν τόπῳ οὐ περιγράφεται, ἀλλ' ἀόρατος ὢν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν πληροῖ καὶς πανταχοῦ ὑπὸ τῶν πιστῶν προσκυνεῖται καὶ δοξάζεται. Ρούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Εἰπέ, ποῦ συνέρχεσθε ἢ εἰς ποῖον τόπον ἀθροίζεις τοὺς μαθητάς σου; Ἰουστίνος εἶπεν· Ἐγὼ ἐπάνω μένω * τινὸς Μαρτίνου * τοῦ 15 * Τιμοτίου * βαλανείου παρὰ πάντα τὸν χρόνον ὃν ἐπεδήμησα τὸ δεύτερον τῇ Ῥωμαίων πόλει, οὐ γινώσκω δὲ ἄλλην τινὰ συνέλευσιν εἰ μὴ τὴν ἐκεῖ. καὶ εἴ τις ἐβούλετο ἀφικνεῖσθαι παρ' ἐμοί, ἐκοινωνοῦν αὐτῷ τῶν τῆς ἀληθείας λόγων. Ρούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Οὐκοῦν λοιπὸν Χριστιανὸς εἶ; Ἰουστίνος εἶπεν· Ναί, Χριστιανὸς εἰμι. 20

IV. Ρούστικος ἑπαρχος Χαρίτωνι εἶπεν· Ἔτι εἰπέ, Χαρίτων, καὶ σὺ Χριστιανὸς εἶ; Χαρίτων εἶπεν· Χριστιανὸς εἰμι θεοῦ κελεύσει. Ρούστικος ἑπαρχος πρὸς τὴν Χαριτῶν εἶπεν· Σὺ δὲ τί λέγεις, Χαριτοῖ; Χαριτῶ εἶπεν·

¹ τοῦτον: τούτων P — om. ποιητὴν καὶ P — ² om. κύριον H — ^{1,2} τῆς πάσης... θεοῦ: τῆς τοῦ παντός κόσμου ποιήσεως καὶ θ(εο)ῦ παῖδα (ἰησοῦ)ν χ(ριστό)ν P — ³ om. καὶ H — om. τῷ γένει H — ⁴ μαθημάτων P e le edd. per congettura del Mazzocchi; μαθητῶν HV — ^{4,5} καγὼ... ὢν om. P — ⁵ μικρὰ δὲ (δὴ?) P — om. ἀπειρον P — ⁶ ὅτι HP; ἔτι V; ἐπεὶ edd. — ^{6,7} υ(ιὸν)ν θ(εο)ῦ P — ⁷ ἴσθι P; ἴσθη H; ἥσθη V (ἥσ in rasura, ma di l mano); ἴσημ edd. — ⁸ γεναμένησ H — ἐν ἀν(θρώπ)οις γενομ. παρ. P — ⁹ εἶπε apogr. Vat. edd. — συνέρχεσθαι H — ¹⁰ ἐστι apogr. Vat. edd. — ¹⁰⁻¹¹ ἐπὶ τὸ αὐτὸ: κατὰ αὐτὸ δυνατόν P — ¹² ἀλλὰ V edd. — ¹¹⁻¹³ οὐχ οὕτως... δοξάζεται om. P — ¹³ δοξάζεται V con due accenti — ¹⁴ συνέρχεσθε con la e fin. in rasura, ma di l mano, V; συνέρχεσθαι H — ποῖον: τίνα P — om. ἀθρ. τ. μ. σ. P — ¹⁵ ἐπάνω μένω: f. ἐπαναμένω (Mercati) — ¹⁵⁻¹⁶ τινὸς μαρτίνου τοῦ τιμοτίου (τιμοτινοῦ H) HV; τοῦ μυρτίνου P; τινὸς Μαρτίνου τοῦ Τιμοθίου (τιμωτίνων Mazzocchi) edd.; in origine leggevasi forse τοῦ τιβυρτίνου, da cui potrebbero derivare τινὸς μαρτίνου e τιμοτίου — ¹⁶ βαλανίου HV — παρὰ: καὶ παρὰ HV edd. — ὢν P; τοῦτον HV edd. — ἐπεδήμησα δὲ τοῦτο HV edd. — ¹⁷ οὐ γινώσκω δὲ P; καὶ οὐ γιν. HV; [καὶ] οὐ γ. Gebhardt — ἐκεῖ P; ἐκείνου HV edd. — ¹⁸⁻¹⁹ τὸν... λόγον V — ¹⁹ ἑπαρχος omm. P V edd.; in V le parole ῥουστικὸς εἶπεν furono agg. in marg. dalla l mano — om. λοιπὸν HP — ²¹ τῷ Χαρ. HV edd. — om. Ἔτι εἰπέ P — Χαρίτων V; Χάριτον edd. — ²² εἶπε apogr. Vat. edd. — ²³ χαριτῶ HPV — omm. δὲ HV edd. — Χαριτοῖ P edd.; χαριτῶ HV — le parole σὺ δὲ τί λ. χ. furono aggiunte in marg. dalla l mano in V — Χαριτῶ: χαρητῶ V — εἶπε apogr. Vat. edd.

Χριστιανή εἰμι τῇ τοῦ θεοῦ ὄνρει. Ῥούστικος ἑπαρχος Εὐελπίστῳ εἶπεν·
 Σὺ δὲ τίς εἶ, Εὐέλπιστε; Εὐέλπιστος, δοῦλος Καίσαρος, ἀπεκρίνατο· Κάγῳ
 Χριστιανός εἰμι, ἐλευθερωθεὶς ὑπὸ Χριστοῦ καὶ τῆς αὐτῆς ἐλπίδος μετέχων
 χάριτι Χριστοῦ. Ῥούστικος ἑπαρχος Ἰέρακι εἶπεν· Καὶ σὺ Χριστιανὸς εἶ;
 Ἰέραξ εἶπεν· Ναί, Χριστιανός εἰμι, τὸν γὰρ αὐτὸν θεὸν σέβω τε καὶ ⁵
 προσκυνῶ. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Ἰουστίνος ὑμᾶς ἐποίησεν Χριστια-
 νούς; Ἰέραξ εἶπεν· Ἐκπαλαὶ ἤμην Χριστιανὸς καὶ ἔσομαι. Παίων δ' ἔστως
 εἶπεν· Κάγῳ Χριστιανός εἰμι. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Τίς ὁ διδάξας
 σε; Παίων εἶπεν· Ἀπὸ τῶν γονέων παρειλήφαμεν τὴν καλὴν ταύτην ὁμο-
 λογίαν. Εὐέλπιστος εἶπεν· Ἰουστίνου μὲν ἡδέως ἤκουον τῶν λόγων, παρὰ ¹⁰
 τῶν γονέων δὲ κάγῳ παρείληφα Χριστιανὸς εἶναι. Ῥούστικος ἑπαρχος
 εἶπεν· Ποῦ εἰσιν οἱ γονεῖς σου; Εὐέλπιστος εἶπεν· Ἐν τῇ Καππαδοκίᾳ.
 Ῥούστικος ἑπαρχος Ἰέρακι λέγει· Οἱ σοὶ γονεῖς ποῦ εἰσιν; ὁ δὲ ἀπεκρί-
 νατο λέγων· Ὁ ἀληθινὸς ἡμῶν πατὴρ ἐστὶν ὁ Χριστὸς καὶ μήτηρ ἡ εἰς
 αὐτὸν πίστις· οἱ δὲ ἐπίγειοί μου γονεῖς ἐτελεύτησαν, καὶ ἐγὼ ἀπὸ Ἰκονίου ¹⁵
 τῆς Φρυγίας ἀποσπασθεὶς ἐνθάδε ἐλήλυθα. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν
 Λιβεριανῶ· Τί καὶ σὺ λέγεις; Χριστιανὸς εἶ; οὐδὲ σὺ εὐσεβεῖς; Λιβεριανὸς
 εἶπεν· Κάγῳ Χριστιανός εἰμι, εὐσεβῶ γὰρ καὶ προσκυνῶ τὸν μόνον
 ἀληθινὸν θεόν.

ο. 17, 3 V. Ὁ ἑπαρχος Ἰουστίνῳ λέγει· Ἄκουε, ὁ λεγόμενος λόγιος καὶ νο- ²⁰
 μίζων ἀληθινὸς εἰδέναι λόγους. ἐὰν μαστιγῶθῃς ἀποκεφαλίσθῃς, πέπεισαι
 ὅτι μέλλεις ἀναβαίνειν εἰς τὸν οὐρανόν; Ἰουστίνος εἶπεν· Ἐλπίζω ἔξαι
 αὐτοῦ τὰ δώματα, ἐὰν ὑπομείνω ταῦτα. οἶδα δὲ ὅτι καὶ πᾶσιν τοῖς ὀρθῶς

¹ Χριστιανή: χριστιανόσ apogr. Vat. — εἶπεν (εἶπε apogr. Vat. edd.) τῷ εὐελπίστῳ HV edd. — ² σὺ δὲ HV (V aggiunse δὲ sopra la lin.) edd.; καὶ σὺ P — Εὐέλπιστε; Εὐέλπιστος scrissi; εὐέλπιστε PV; εὐέλπιστε H — om. δοῦλος K. ἀπεκρ. P — ³ om. ἐλ. ὑπὸ X. P — μετέχῳ HV edd. — ⁴ χάριτι X. om. P, forse a ragione — τῷ ἰέρακι HV edd. — εἶπε apogr. Vat. edd. — om. Καὶ σὺ P — ⁵ σέβω τε H; σέβομαι V edd. — ⁶ προσκυνῶν P che om. (l. 5) γὰρ c σέβω τε καὶ — ἐποίησε P apogr. Vat. edd. — ⁷ ἐκπαλαὶ om. HV edd. — om. καὶ ἔσ. P f. a ragione — Πέων HV. — δ' H; δὲ V edd.; om. P — ⁸ εἶπε apogr. Vat. edd. — om. ἑπαρχος P — τίς σε ἐδίδαξεν P — ⁹ le lettere eilη del verbo παρειλ. (f. παρείληφα Mercati) sono scritte in V su rasura — ^{9,10} τὴν ... ὁμολογίαν om. P — ¹⁰ ἤκουον H — ¹¹ om. κάγῳ P — om. ἑπαρχος P — ¹² εἶπε apogr. Vat. edd. — om. τῇ P — ¹³ ἑπαρχος P; τῷ HV edd. — ^{13,15} ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ... γονεῖς: ἰέραξ εἶπεν P — ¹⁵ ἐτελεύτησαν V — καὶ ἐγὼ HV; ἐγὼ δὲ P — Ἰκονίου: ἰκανοῦ χρόνου P — ¹⁶ ἀποσπασθεὶς ἐνθ. ἐλ.: ἀπεσπᾶσθην P — εἶπε apogr. Vat. edd. — ^{16,17} Λιβεριανῶ εἶπεν P — ¹⁷ Τί καὶ σὺ λέγεις: μὴ καὶ σὺ P — om. οὐδὲ σὺ εὐσ. P — ¹⁸ εὐσεβῆς H; εὐεβῆς V con il σ sopra lin. — ^{18,19} εὐσεβῶ (f. εὐ σέβω) ... θεόν: εὐσεβῆς P — ²⁰ λέγει πρὸς τὸν Ἰουστίνον edd.; λ. πρὸς ἰουστίνον (— ἰνον V) HV — ²¹ μαστιγῶθῃς P; μαστιγῶθῃς καὶ H — ἀποκεφαλίσθῃς V — ²² μέλλει P — ἔξιν corr. V in ἔξιν — ^{22,23} ἔξιν ... ταῦτα: ἐκ τῆς ὑπομονῆς ἐὰν ὑπομείνω P — ²³ δώματα cong. Gebhardt; δόματα Maran; δόγματα VH — οἶδα δὲ ὅτι καὶ HPV; οἶδα γὰρ edd. — πᾶσι apogr. Vat. edd.; om. P — ὀρθῶς P; οὕτω HV edd.

βιώσασιν παραμένει τὸ θεῖον χάρισμα μέχρι τῆς ἐκπυρώσεως τοῦ παντὸς κόσμου. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Τοῦτο οὖν ὑπονοεῖς, ὅτι ἀναβήσῃ εἰς τοὺς οὐρανοὺς, ἀμοιβάς τινας χρηστὰς ἀποληψόμενος; Ἰουστίνος εἶπεν· Οὐχ ὑπονωῶ, ἀλλ' ἀκριβῶς ἐπίσταμαι καὶ πεπληροφόρημαι. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Τὸ λοιπὸν ἔλθωμεν εἰς τὸ προκείμενον, τὸ ἀναγκαῖον καὶ 5 κατεπεῖγον πρᾶγμα. συνελθόντες οὖν ὁμοθυμαδὸν θύσατε τοῖς θεοῖς. Ἰουστίνος εἶπεν· Οὐδεὶς εὖ φρονῶν ἀπὸ εὐσεβείας εἰς ἀσέβειαν μεταπίπτει. Ῥούστικος ἑπαρχος εἶπεν· Εἰ μὴ πείθεσθε, τιμωρηθήσεσθε ἀνηλεῶς. Ἰουστίνος εἶπεν· Δι' εὐχῆς ἔχομεν διὰ τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν τιμωρηθέντες σωθῆναι, ὅτι τοῦτο ἡμῖν σωτηρία καὶ παρρησία γενήσεται 10 ἐπὶ τοῦ φοβεροῦ καὶ παγκοσμίου βήματος τοῦ δεσπότου ἡμῶν καὶ σωτήρος. ὡσαύτως δὲ καὶ οἱ λοιποὶ μάρτυρες εἶπον· Ποίει ὃ θέλεις· ἡμεῖς γὰρ Χριστιανοὶ ἐσμεν καὶ εἰδώλοισι οὐ θύομεν. Ῥούστικος ἑπαρχος ἀπεφώνησε λέγων· Οἱ μὴ βουληθέντες θῦσαι τοῖς θεοῖς καὶ εἰξαι τῷ τοῦ αὐτοκράτορος προστάγματι, φραγελλωθέντες ἀπαχθήτωσαν, κεφαλικὴν ἀποτινύντες δίκην 15 κατὰ τὴν τῶν νόμων ἀκολουθίαν.

VI. Οἱ δὲ ἅγιοι μάρτυρες δοξάζοντες τὸν θεόν, ἐξελθόντες ἐπὶ τὸν συνήθη τόπον ἀπετιμήθησαν τὰς κεφαλὰς καὶ ἐτελείωσαν τὸ μαρτύριον ἐν τῇ τοῦ σωτήρος ἡμῶν ὁμολογίᾳ. τινὲς δὲ τῶν πιστῶν λαθραίως αὐτῶν τὰ σώματα λαβόντες κατέθεντο ἐν τόπῳ ἐπιτηδεῖω, συνεργησάσης αὐτοῖς τῆς 20 χάριτος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

¹ παραμένειν edd. — om. τὸ θ. χ. P. — ἐκπυρώσεως HP; ἐκπληρώσεως V edd. — ² Τοῦτο: Σὺ edd. — ³ χριστὰς H, om. V — ²⁻³ om. εἰς τοὺς ... ἀποληψόμε. (ἀποληψάμενος H) P — ⁴ om. ἀκριβῶς V edd. — ἐπίσταμαι: πέπεισμαι P, om. καὶ πεπλ. — ⁵ om. τὸ ἀναγκαῖον V edd. — ⁶ συνελθόντες: preferirei προσελθόντες (cf. i soliti intimi: πρόσσελθε καὶ θύσον, προσελθὼν θύσον etc.) — ⁵⁻⁸ om. Τὸ λοιπὸν ... εἶπεν P — ⁸ τιμωρηθήσεσθαι H — ἀνιλεῶς V — ⁹ διὰ ... χριστὸν: διὰ χριστὸν τὸν κύριον ἡμῶν H; om. P — ¹¹ φοβερωτέρου Maran Otto Gebh. — ¹⁰⁻¹³ ὅτι τοῦτο ... θύομεν om. P — ¹⁴ om. λέγων P — ἐπιθύσαι P — ¹⁴⁻¹⁵ καὶ εἰξαι τῷ (ἦξαι τῷ V; ἦξαι τὸ H) ... προστάγματι om. P — ¹⁵ φραγελλωθέντες P; μαστιγωθέντες II V edd. — ἀποτεινύντες H — ¹⁵⁻¹⁶ κεφαλικὴν (κεφαλὴν V) ... ἀκολουθίαν (ἀκολουθείαν H): τῇ τῶν νόμων ἀκολουθία P — ¹⁷ om. δὲ edd. — δοξάζοντες: δοξασθέντες Gebhardt — ¹⁸ om. ἀπετιμήθησαν ... καὶ P — μαρτύριον P; αὐτῶν τὴν μαρτυρίαν H V edd. — ¹⁹ om. ἡμῶν V edd. — ²⁰ ἐπιτηδεῖω V; ἐπισίμω H — συνεργασάσης malamente le edd. — ¹⁹⁻²¹ τινὲς ... Χριστοῦ om. P — ²¹ ᾧ ἡ δόξα + καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ π(ατ)ρί καὶ τῷ ἁγίῳ πν(εύμα)τι νῦν καὶ P.

Nuove Correzioni al fasc. 6 degli *Studi e Testi* (Martyr. s. Theodoti)

Pag. 68, 19 σκύλαι l. σκῦλαι

» 71, 23 ἄμαξα l. ἄμαξα e nell'app. crit. ἄμαξα cum spir. aspero V'

» 74, 16 ὦ γλυκὺς l. ὁ γλυκὺς

» 75, 6 nell'app. crit. aggiungi κατηγορεῖν delendum suspicor

» 75, 20 ἔοικας l. ἔοικας.

INDICE

I.	Ancora del Martirio di S. Ariadne	<i>pag.</i>	5
	1. Il processo di Tertullo	»	10
	2. L'interrogatorio di Ariadne	»	18
II.	Gli Atti di S. Giustino	»	25
	Testo degli Atti di S. Giustino	»	33
	Nuove correzioni al fasc. 6 degli <i>Studi e Testi</i>	»	37

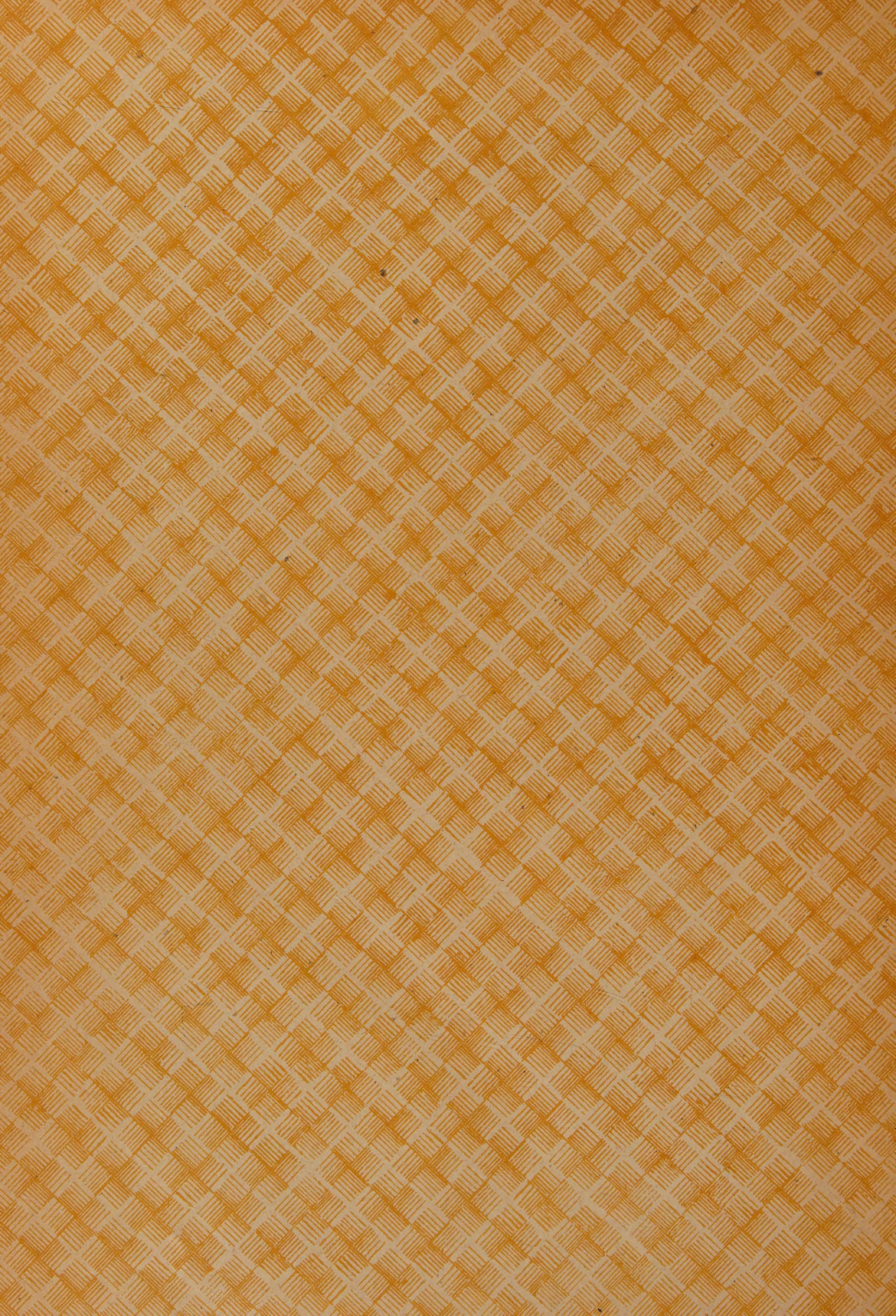
IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPHUS CEPPETELLI Archiep. Myr., Vicesgerens.

DESCLEER
DITON
PUB. LIBR.
MUSEUM



25528

